

# Capnodio: ancora sotto attacco l'albicocco

Le infestazioni di questo coleottero riguardano tutte le drupacee coltivate. **Poco efficaci i rimedi chimici: occorre agire sulla prevenzione**

**MASSIMO BARISELLI,  
MAURO BOSELLI**  
Servizio Fitosanitario,  
Regione  
Emilia-Romagna

**A**llarme rosso fra gli agricoltori delle colline emiliano-romagnole per le infestazioni di Capnodio (*Capnodis tenebrionis*), un grosso coleottero Buprestide che da qualche anno mette a rischio la coltivazione dell'albicocco nelle aree collinari.

Il Capnodio attacca un po' tutte le drupacee coltivate (albicocco, susino, pesco e ciliegio) ed è diffuso nel bacino mediterraneo (Spagna, Francia, Grecia, Tunisia, Algeria, Marocco, Libano, Israele), in Iran e nel vicino Oriente. Di norma questa specie è dannosa soltanto nelle regioni italiane più calde ma, a partire dal 2003 e dagli anni successivi – contraddistinti da temperature medie generalmente elevate e da estati poco piovose – l'insetto è comparso anche in diverse aree collinari dell'Emilia-Romagna, interessando in modo particolare l'albicocco.

La notevole rusticità di questa pianta da frutto, infatti, rende possibile la coltivazione anche in zone calanchive, con terreno argilloso caratterizzato da endemica carenza idrica: cioè gli ambienti più favorevoli al Capnodio.

## Ad aprile la comparsa

Gli adulti di Capnodio sono presenti sulla chioma delle piante a partire da aprile: essendo insetti termofili ed eliofili, si trovano più di frequente sulla parte irradiata dal sole, specialmente nelle

piante in precario stato vegetativo. Con la loro azione trofica gli adulti compiono erosioni corticali su germogli, rami e branchette e provocano la caduta al suolo delle foglie cui viene reciso il picciolo.

Anche se gli adulti sono ben visibili e altrettanto visibile è il danno che provocano, la vera minaccia per le piante è rappresentata dalle larve che si sviluppano all'interno delle radici e del colletto, compromettendo seriamente la funzionalità del sistema conduttore e di sostegno dell'albero. L'infestazione larvale, infatti, diversamente da quella degli adulti, è difficile da diagnosticare perché si manifesta con sintomi aspecifici, quali emissione di gomma alla base del tronco, appassimento fogliare, disseccamento di settori della chioma. A seguito dell'azione delle larve, le piante colpite, specie se giovani, possono disseccare e, infine, morire.

La biologia della specie è abbastanza complessa, così come i provvedimenti di difesa da adottare: gli adulti, infatti, trascorrono l'inverno nascosti in ripari naturali alla superficie del suolo e compaiono sulle piante in primavera. Arrivati sulla chioma delle piante, vi rimangono per tutta l'estate, alimentandosi con la vegetazione fogliare e spostandosi da una pianta all'altra durante le ore più calde della giornata.

Dopo l'accoppiamento, le femmine depongono le uova nel terreno a 40-50 cm di distanza dalla pianta o nelle fessure corticali della parte basale del tronco. Ogni femmina può deporre fino a 600 uova, disposte singolarmente o in piccoli gruppi di una ventina di elementi. Le deposizioni continuano da giugno fino a settembre inoltrato. Dopo 10-12 giorni circa, dalle uova sgusciano le larve neonate che si muovono nel terreno alla ricerca di una pianta ospite.

In questa fase assume importanza vitale la presenza di acqua. La mortalità delle uova, infatti, aumenta rapidamente con l'aumentare dell'umidità (23% mortalità a 10% UR (umidità relativa); 50% mortalità a 87% UR; 100% mortalità

Larva di Capnodio



Serv. Fitosanitario ER

a 100% UR). Anche il momento della nascita larvale è assai delicato. Per sopravvivere, infatti, le larve devono raggiungere entro 24 ore la pianta ospite e per questo scopo hanno a disposizione dei peli locomotori che permettono solo dei piccoli spostamenti. La mobilità delle larve è ostacolata sia da un suolo molto secco e sabbioso, sia da un terreno molto umido.

Le larve che riescono a raggiungere le radici di una drupacea vi penetrano attraverso la cortecchia e cominciano a scavare delle gallerie sottocorticali che poi riempiono di rosura. Dal punto di vista morfologico le larve di *Capnodio* sono facilmente riconoscibili: raggiungono dimensioni ragguardevoli (fino a 70 mm), hanno un colore bianco-giallastro, sono apode e appiattite e spesso ripiegano il loro corpo a S o a U all'interno delle gallerie nelle piante. Il loro sviluppo dura 1-2 anni, al termine dei quali si impupano all'interno delle radici o nel colletto delle piante.

### *Le tecniche di difesa*

La difesa chimica contro gli insetti adulti non è sufficiente a contenere gli attacchi del *Capnodio*, sia per la scarsità dei preparati impiegabili ma anche per la loro poca persistenza, aggravata dal lungo periodo di presenza degli adulti sulle piante. Quindi occorre prestare molta attenzione alla prevenzione.

Già al momento dell'impianto, ad esempio, occorre evitare le zone più secche e aride, privilegiando portinnesti poco sensibili e impiegando sestini di impianto larghi per ridurre la competizione idrica e aumentare il vigore delle piante.

La difesa chimica, quindi, va abbinata a interventi agronomici mirati a creare un ambiente sfavorevole allo sviluppo e alla diffusione del coleottero. L'irrigazione e, in generale, la presenza di acqua è il punto centrale di una strategia di contenimento. Esiste una relazione negativa fra umidità del suolo e schiusura delle uova. La mortalità di queste, infatti, aumenta rapidamente con l'incremento dell'umidità e recenti sperimentazioni hanno dimostrato che, con terreno molto umido, si arriva all'azzeramento della deposizione delle uova. Inoltre l'umidità rende difficili gli spostamenti nel terreno delle larve neosgusciate.

In mancanza di irrigazione, è utile cercare di stimolare il vigore vegetativo delle piante per renderle meno suscettibili all'attacco delle larve di *Capnodio*. Le piante in stato di sofferenza e di stress idrico, infatti, sono le prime a essere attaccate: vanno tenute sotto controllo per individua-



Sev. Fitosanitario ER

re tempestivamente i primi focolai di infestazione. In nuovi frutteti realizzati in zone a rischio è utile impiegare un sesto di impianto largo per ridurre la competizione idrica e aumentare il vigore delle piante, oltre che gestire le infestanti con lavorazioni e diserbi.

Una possibilità interessante di controllo delle infestazioni viene dall'applicazione di barriere fisiche di tessuto non tessuto attorno al colletto delle piante. Queste barriere, infatti, se ben disposte impediscono la deposizione vicino alle radici e non consentono all'insetto di raggiungere la pianta. Naturalmente è necessario partire da piante appena messe a dimora e mantenerle protette nel tempo rinnovando periodicamente la copertura. ■

*Piante danneggiate da Capnodio*

## UN TAVOLO TECNICO PER LA RICERCA

È stato costituito un tavolo tecnico che, per la prima volta, ha riunito sperimentatori pubblici e privati ma anche tecnici e agricoltori della collina. I principali obiettivi sono una migliore circolazione delle informazioni e la condivisione del patrimonio di conoscenze che le diverse realtà tecniche hanno elaborato spesso in maniera autonoma nel corso degli ultimi anni. Il tavolo tecnico dovrà anche farsi promotore e coordinatore delle sperimentazioni in campo. Nell'ambito di questa attività sono stati allacciati rapporti di collaborazione con alcuni istituti di ricerca del sud Italia che, da tempo, stanno lavorando per approfondire le conoscenze sulla biologia del Buprestide e per identificare i metodi più idonei per contrastarne le infestazioni. Probabilmente non esiste un'unica soluzione al problema: per mantenere la coltura dell'albicocco nella fascia collinare, bisognerà elaborare un pacchetto di azioni sostenibili adatte al nostro territorio e utili per contenere un insetto che sta diventando il vero fattore limitante della coltura.